

LO «SFRIGOLÌO» DEL SOLE NELL'OCEANO DA POSIDONIO DI APAMEA A GIACOMO LEOPARDI

FELICE SENATORE

Abstract: THE «SIZZLE» OF THE SUN IN THE OCEAN FROM POSIDONIUS OF APAMEA TO GIACOMO LEOPARDI. The very young Giacomo Leopardi in the songs *All'Italia* and *Ad Angelo Mai quand'ebbe trovato i libri di Cicerone della Repubblica* refers, respectively, to the screeching of the stars and the sun in «diving» into the Ocean: this image reveals clearly the fact that Leopardi knew the tradition, reported by the Latin poets and, even before that, by the Greek geographers, of the 'sizzle' that the sun would produce when setting in the Far Western Ocean. This tradition, perhaps also taken up by Artemidorus of Ephesus, had been widely contested, even on an autopsy basis, by Posidonius of Apamea, yet it had continued to influence, beyond any rational consideration, poets, from the Latin ones up to the young Leopardi, melancholy ruthless revealer of the popular errors of the ancients.

Keywords: Giacomo Leopardi, Posidonius of Apamea, Artemidorus of Ephesus, Strabo, 'Sizzle' of the sun in the Ocean

Nel settembre del 1818 il giovane poeta-filologo Giacomo Leopardi compone la canzone *All'Italia* e ai vv. 121-122 offre un'immagine apocalittica tramite il canto di Simonide che celebra i Greci caduti contro i Persiani di Serse:¹ *prima divelte, in mar precipitando, / spente nell'imo strideran le stelle, / che la memoria e il vostro / amor trascorra o scemi*. Nello stridore delle stelle in mare si può cogliere senz'altro una reminiscenza delle sue recenti letture classiche,² un'eco che, nel gennaio 1820, diviene più esplicita quando compone la canzone *Ad Angelo Mai quand'ebbe trovato i libri di Cicerone della Repubblica*, dove i vv. 76-83, dedicati a Cristoforo Colombo, recitano: *ma tua vita era allor con gli astri e il mare, / ligure ardita prole, / quand'oltre le colonne, e oltre ai liti / cui strider l'onde all'attuffarsi del sole / parve udir su la sera, agl'infiniti / flutti commesso, ritrovasti il raggio / del Sol caduto, e il giorno / che nasce allor ch'ai nostri è giunto al fondo*.

fsenatore@hotmail.com, Piano di Sorrento (NA), Italia.

¹ Com'è noto, Leopardi si ispira a Simon. fr. 531 PMG.

² G. Leopardi, *Saggio sopra gli errori popolari degli antichi*, Firenze 1851², 126: l'opera era stata composta nel 1815 e rimase inedita fino al 1846, quando fu pubblicata da Prospero Viani. Nel saggio Leopardi cita già Cleomede senza far riferimento all'edizione utilizzata (su cui vd. *infra*), ma riporta soprattutto la testimonianza di Posidonio in Strabone (cfr. Strabo 3.1.5 C 138, e *infra*). Per una sintesi recente sul Leopardi filologo vd. Camarotto 2019, con indicazioni bibliografiche a pp. 163-165. Il lavoro fondamentale resta Timpanaro 1997.

Conosceva dunque Leopardi, e già da qualche anno, la «fama anticamente divulgata, che in Ispagna e in Portogallo, quando il sole tramontava, s'udisse a stridere in mezzo al mare a guisa che fa un carbone o un ferro rovente che sia tuffato nell'acqua».³ Il sole *attuffandosi* nell'Oceano, dunque, avrebbe prodotto un suono (ψόφος)⁴ come se il mare 'sfrigolasse' (ὥσανεὶ σίζοντος τοῦ πελάγους),⁵ un suono che Giacomo Leopardi, seguendo gli autori latini⁶ Stazio, Giovenale e Ausonio, rende con *stridere*. Ma la veridicità di questa 'fama' era stata decisamente contestata, e già da tempo, da Posidonio di Apamea.⁷

Posidonio, infatti, si era impegnato a confutare gli 'errori popolari' degli Iberi,⁸ alcuni dei quali, come vedremo, erano stati divulgati anche da un geografo autorevole come Artemidoro di Efeso, che era stato nei luoghi dell'estremo

³ Leopardi 2015, 379: si tratta delle 'annotazioni' a *Canzoni del conte Giacomo Leopardi*, Bologna, nei tipi del Nobili e comp., 1824, ripubblicate in 'note' ai *Canti di Giacomo Leopardi. Edizione corretta, accresciuta, e sola approvata dall'autore*, Napoli, presso Saverio Starita, Strada Quercia nr. 14, 1835.

⁴ Strabo 3.1.5 C 138; Cleom. 2.1, p. 162 Ziegler.

⁵ Strabo 3.1.5 C 138.

⁶ Il poeta cita le sue fonti greche e latine, con riferimento anche ad alcune delle edizioni utilizzate, nelle annotazioni alla 'canzone terza' (*Ad Angelo Mai*) in Leopardi 1824, 148-149, e nelle note a Leopardi 1835, 172, e si tratta, in ordine di citazione, di Cleomede, Strabone, Giovenale, Stazio e Ausonio, e, ancora, Floro e Tacito. Leopardi si avvale, in particolare, dell'edizione di Cleomede approntata da Janus Bake nel 1820 (*Cleomedis Circularis doctrinae de sublimibus libri duo. Recensuit, interpretatione latina instruxit, commentarium Roberti Balforei suasque animadversiones addidit Janus Bake, Lugduni Batavorum, apud S. et J. Luchtmans, MDCCCXX*), dove, a p. 423, trovava tutte le fonti da lui poi citate. E si tratta, in sostanza, di Cleom. 2.1, p. 162 Ziegler; Strabo 3.1.5 C 138; Iuv. *Sat.* 17.276-280: *plus hominum est iam / in pelago; venit classis quocumque vocarit / spes lucri, nec Carpathium Gaetulaque tantum / aequora transiliet, sed longe Calpe relicta / audiet Herculeo stridentem gurgite solem*; Stat. *Silv.* 2.7.24-30: *Felix (heu nimis!) et beata tellus / quae pronos Hyperionis meatus / summis Oceani vides in undis / stridoremque rotae cadentis audis, / quae Tritonide fertilis Athenas / unctis, Baetica, provoca trapetis. / Lucanum potes imputare terris!*; Aus. *Ep.* 6.1-2: *Condiderat iam Solis equos Tartsia Calpe / stridebatque freto Titanius ignis Hiberno*; Flor. 1.33.12 (ed. Malcovati), dove, però, non viene ricordato lo 'stridore' del sole: [*Decimus Brutus Callaicus*] *peragratogue victor Oceani litore non prius signa convertit quam cadentem in maria solem obrutumque aquis ignem non sine quodam sacrilegii metu et horrore deprendit*; Tac. *Germ.* 45, che però riferisce di un suono che si sarebbe udito al sorgere del sole, non al tramonto.

⁷ Strabo 3.1.5 C 138 (= Posid., F 119 Edelstein-Kidd = 16 Theiler = A76 Vimercati): λέγειν γὰρ δὴ φησι Ποσειδώνιος τοὺς πολλοὺς μίջω δύνειν τὸν ἥλιον ἐν τῇ παρωκαινίτιδι [καὶ] μετὰ ψόφου παραπλησίως ὥσανεὶ σίζοντος τοῦ πελάγους κατὰ σβέσιν αὐτοῦ διὰ τὸ ἐμπίπτειν εἰς τὸν βυθόν. Cfr. Radt 2002, 338.

⁸ Del sole calante nell'Oceano Posidonio dovette scrivere nel Περί μεγέθους ἡλίου (forse una monografia o forse il sesto libro del Φυσικὸς λόγος; Schiano 2008, 97) o nel Περί ὠκεανοῦ (cfr. Laffranque 1964, 184 ss.); per tutti i frammenti posidoniani sul sole vd. Vimercati 2004, 63-75. Difficile risalire con certezza a testimonianze letterarie più antiche, sebbene Ecateo si fosse già occupato nella sua *Europa* anche dell'Iberia (cfr. *FGrHist* 1 FF 38-52 e 158) ed Eforo (*FGrHist* 70 F 130) avesse addirittura descritto proprio l'area del Promontorio Sacro (vd. *infra*). In Cleom. 2.1, p. 162 Ziegler, del resto, è sì riportata la «fama» dello stridore del sole, ma, sebbene Cleomede polemizzi contro la scuola di Epicuro, è improbabile, come osserva Claudio Schiano, che Epicuro parlasse degli Iberi, e la frase ὡς τῶν Ἰβήρων ἱστορούντων ἐμπίπτοντα τὸν ἥλιον τῷ ὠκεανῷ ψόφον ποιεῖν σβεννύμενον ὡς διάπυρον σιδήρον ἐν ὕδατι (*ibidem*) andrebbe intesa con valore parentetico (cfr. Isnardi Parente 1975, 356): «sicché Cleomede dice che Epicuro ha prestato credito a favole come quelle che circolano tra gli Iberi» (Schiano 2008, 96, e Schiano 2010, 20).

Occidente⁹ e in particolare al Promontorio Sacro (oggi capo São Vicente), limite di tutto il mondo abitato.¹⁰

Secondo Strabone, Artemidoro era senz'altro affidabile (δεῖ πιστεῦειν) per quel che aveva visto di persona al Promontorio Sacro,¹¹ ma non lo era affatto quando riportava e seguiva le opinioni comuni a molti.¹² E Posidonio, dunque, che pure aveva trascorso un lungo periodo in quei luoghi,¹³ riteneva falsa (ψεύδος), ad esempio, l'opinione di molti secondo cui il sole, «al momento del tramonto lungo le coste oceaniche, diviene più grande e, ancora, che, calando, produca una specie di sfrigolio come se il mare ribollisse nello spegnerlo, visto che il sole affonda nel profondo delle acque».¹⁴ Falsa sarebbe stata anche l'opinione che la notte sopraggiungesse repentinamente dopo il tramonto.¹⁵

Di certo Artemidoro aveva scritto che in quei luoghi il sole al tramonto era più grande, cento volte più grande, e che la notte calava istantaneamente:¹⁶ ma, polemizza Strabone,¹⁷ come avrebbe potuto Artemidoro osservare il tramonto al Promontorio Sacro se, come egli stesso affermava, non era lecito recarvisi di notte? Infatti, Artemidoro aveva scritto, contro il resoconto di Eforo,¹⁸ che

⁹ Strabo 3.1.4 C 137-138: Ἀρτιμίδωρος [...], γενόμενος, φησίν, ἐν τῷ τόπῳ (il riferimento è al Promontorio Sacro: sulla testimonianza artemidorea vd. Canfora 2010, 117-123, e Schiano 2010, 19 ss.).

¹⁰ Strabo 3.1.4 C 137: ἀναλαβόντες δὲ λέγωμεν τὰ καθ' ἕκαστα ἀπὸ τοῦ ἱεροῦ ἀκρωτηρίου ἀρξάμενοι. τοῦτο δέ ἐστι τὸ δυτικώτατον οὐ τῆς Εὐρώπης μόνον ἀλλὰ καὶ τῆς οἰκουμένης ἀπάσης σημείον.

¹¹ Strabo 3.1.5 C 138: ταῦτα μὲν οὖν οὕτως ἔχειν ἐγχωρεῖ καὶ δεῖ πιστεῦειν. Marciano di Eraclea, nella sua *Epitome del Periplo di Menippo*, pur giudicandolo superiore (προκρίνας) a tutti (Marcian. *Epit. Per. Men.* 4), afferma che Artemidoro di Efeso, il quale «navigò la maggior parte del nostro mare, vedendo di persona l'isola di Gadir e alcune parti del Mare Esterno, che chiamano Oceano, è lontano dalla geografia accurata (τῆς μὲν ἀκριβοῦς γεωγραφίας λείπεται)» (Marcian. *Epit. Per. Men.* 3, trad. it. in Belfiore 2011, 162).

¹² Il Geografo di Efeso non si limitava, dunque, ad un'asciutta descrizione dei luoghi, che si osserva invece nell'*Epitome* di Marciano, il quale, infatti, ne aveva sfrondata l'opera dalle «digressioni superflue» (τὰς περίττας παρεκβάσεις, cfr. Marcian. *Epit. Per. Men.* 1): questa constatazione «dovrebbe bastare da sola a chiudere le dispute intorno allo pseudo-Artemidoro dell'infelice papiro di Torino, che della stringatezza di una più che modesta e confusa epitome serba tutte le caratteristiche» (Canfora 2010, 123).

¹³ Strabo 3.1.5 C 138: il filosofo stoico di Apamea affermava di aver trascorso trenta giorni a Gadeira. Vd. anche Laffranque 1964, 180, 184-186, 189, 193.

¹⁴ Strabo 3.1.5 C 138, trad. it. Canfora 2010, 120.

¹⁵ Strabo 3.1.5 C 138: ψεύδος δ' εἶναι καὶ τοῦτο καὶ τὸ παραχρῆμα νύκτα ἀκολουθεῖν μετὰ τὴν δύσιν.

¹⁶ Strabo 3.1.5 C 138 (= Artem. fr. 12 Stiehle): ὁ δὲ γε Ἀρτεμίδωρος ἑκατονταπλασίονά φησι δέσθαι τὸν ἥλιον καὶ αὐτῶς νύκτα καταλαμβάνειν. Posidonio (F 119 Edelstein-Kidd = 16 Theiler = A76 Vimercati) dimostrava il contrario facendo notare che si trattava solo di effetti ottici: l'esalazione dei vapori acquei era responsabile della distorsione dell'immagine del sole (cfr. anche Posid., F 114 Edelstein-Kidd = 290a Theiler = A77 Vimercati). Claudio Schiano (2008, 97; 2010, 21) osserva che l'affermazione di Artemidoro è un'iperbole (il sole 'cento volte più grande') e «non si può fare a meno di credere, quindi, che Artemidoro qui adottasse un registro espositivo lirico, più che scientifico»: tuttavia, si deve anche osservare che Strabone non sembra accorgersene, o, per lo meno, non sembra apprezzare questo registro, perché, sulla scia di Posidonio, s'impegna specialmente a confutare le affermazioni di Artemidoro.

¹⁷ «Dass Strabo in seiner polemik gegen Artemidor recht hat, liegt auf der hand» (Stiehle 1856, 201).

¹⁸ Ephor., *FGHist* 70 F 130 e Artem. fr. 13 Stiehle. Sul frammento di Eforo vd. Parmeggiani 2011, 234.

non vi era né un santuario né un altare di Eracle, e neppure di un altro dio, ma piuttosto nel luogo, visitabile solo di giorno, vi erano delle pietre che venivano spostate e rimesse al loro posto dai visitatori dopo aver offerto delle libagioni (σπονδοποιησμένων): non era lecito compiere sacrifici (θύειν) né andarvi di notte perché proprio allora ne prendevano possesso gli dèi.¹⁹ E, dunque, visto che, proprio secondo Artemidoro,²⁰ la notte sopraggiungeva repentinamente, sarebbe stato impossibile per lui – osserva Strabone – essere lì al tramonto: né potrebbe aver osservato il fenomeno in un altro luogo della costa nei pressi dell'Oceano, perché contro Artemidoro c'era, tra le altre, la testimonianza di Posidonio, che aveva trascorso trenta giorni a Gadeira,²¹ l'odierna Cadice, città che si trovava per l'appunto sull'Oceano²² (e la cui distanza dal Promontorio Sacro, tra l'altro, era stata pure oggetto di polemica).²³

¹⁹ Strabo 3.1.4 C 137-138: [...] Ἀρτεμίδωρος εἰκάζει πλοῖφ, γενόμενος, φησίν, ἐν τῷ τόπῳ, προσλαμβάνειν δὲ τῷ σχήματι νησίδια τρία, τὸ μὲν ἐμβόλου τάξιν ἔχον τὰ δὲ ἐπωτίδιον, ὑφόρμους ἔχοντα μετρίους. Ἡρακλέους δ' οὐθ' ἱερὸν ἐνταῦθα δείκνυσθαι (ψεύσασθαι δὲ τοῦτο Ἐφορον) οὔτε βωμόν, οὐδ' ἄλλου τῶν θεῶν, ἀλλὰ λίθους συγκεῖσθαι τρεῖς ἢ τέτταρας κατὰ πολλοὺς τόπους, οὓς ὑπὸ τῶν ἀφικνουμένων στρέφεσθαι κατὰ τι πάτριον καὶ μεταφέρεσθαι σπονδοποιησμένων θύειν δ' οὐκ εἶναι νόμιμον, οὐδὲ νύκτωρ ἐπιβαίνειν τοῦ τόπου, θεοὺς φασκόντων κατέχειν αὐτὸν ἐν τῷ τότε χρόνῳ, ἀλλὰ τοὺς ἐπὶ θεῶν ἥκοντας ἐν κώμῃ πλησίον νυκτερεῖν, εἴτ' ἐπιβάλλειν ἡμέρας ὕδωρ ἐπιφερομένους διὰ τὴν ἀνυδρίαν. Cfr. Radt 2002, 338. Lasserre 1966 [2012], 186, sospettava che la notizia attribuita ad Eforo potesse risalire già ad Ecatèo (cfr. Canfora 2010, 118-119).

²⁰ Strabo 3.1.5 C 138.

²¹ Strabo 3.1.5 C 138. Sull'utilizzo da parte di Strabone di Posidonio contro Artemidoro vd. anche Panichi 2019, 60.

²² Strabo 3.1.5 C 138: ὥς μὲν οὖν αὐτὸς εἶδε τοῦτο ἐν τῷ ἱερῷ ἀκρωτηρίῳ, οὐχ ὑποληπτέον προσέχοντας τῇ ἀποφάσει αὐτοῦ· ἔφη γὰρ νύκτωρ μηδὲνα ἐπιβαίνειν, ὥστ' οὐδὲ δυομένου ἡλίου οὐδεὶς ἂν ἐπιβαίνοι, εἴπερ εὐθύς ἢ νύξ καταλαμβάνει. ἀλλ' οὐδ' ἐν ἄλλῳ τόπῳ τῆς παρωκεανίτιδος· καὶ γὰρ τὰ Γάδειρα ἐπὶ τῷ ὠκεανῷ, καὶ ὁ Ποσειδώνιος ἀντιμαρτυρεῖ καὶ ἄλλοι πλείους. Cfr. Radt 2002, 340.

²³ Il Promontorio Sacro, infatti, varie volte ricordato in questa parte della *Geografia* per il suo ruolo 'eliminare' rispetto a tutto l'Occidente abitato (Strabo 3.1.3-4 C 137), ritorna anche in un altro passo di Strabone in cui vengono ricordate varie critiche di Artemidoro ad Eratostene, tra cui quella sulla distanza tra Gadeira e il Promontorio stesso: Eratostene, infatti, sosteneva che i due luoghi distassero tra di loro «cinque giorni di navigazione», ma Artemidoro lo correggeva indicando la distanza in 1700 stadi (Strabo 3.2.11 C 148 = Eratosth. F III B, 122 Berger = Roller 2010, 106 e 218-219; = Artem. fr. 11 Stiehle), ovvero meno di 2000 stadi (cfr. Strabo 3.1.9 C 140, dove la fonte, non citata, sarà verosimilmente ancora Artemidoro). Fonte di Eratostene era Pitea di Massalia (Strabo 3.2.11 C 148; cfr. Magnani 2002, 92), un 'millantatore' per Artemidoro (fr. 11 Stiehle), e Artemidoro, per quanto criticato dallo stesso Strabone – come si è visto –, che spesso gli preferisce Posidonio (una delle principali fonti per l'Iberia – cfr. ad es. Strabo 3.2.5 C 144; 3.2.9 C 147 – insieme a Polibio – cfr. ad es. Strabo 3.2.7 C 145; 3.2.10 C 147-148), è molto spesso evocato dal geografo di Amasea per contraddire Eratostene: vd. ad es., per il libro III, la polemica su Ebuso, che per Eratostene possedeva un porto adatto all'ancoraggio (Eratosth. F III B, 120 Berger = Roller 2010, 106 e 218), ma Artemidoro lo contestava (Strabo 3.4.7 C 159 = Artem. fr. 26 Stiehle). Tra l'altro, in un altro mio saggio (cfr. Senatore 2020, 190), ho proposto che la 'polemica' contro Eratostene sulle *Seirenoussai* nei pressi del Golfo di Napoli (cfr. Strabo 1.2.12 C 22) fosse già presente in Artemidoro, per quanto non citato esplicitamente da Strabone. A proposito di porti e ancoraggi, va ricordato anche che una delle principali fonti di Eratostene è Timostene di Rodi, autore, appunto, di un'opera *Sui porti* (cfr. Senatore 2020, 195-197, con bibliografia precedente), e Timostene viene ricordato proprio in Strabo 3.1.7 C 140 a proposito di Calpe e del suo porto e dei suoi cantieri navali. Per quanto riguarda

«A rigore da Strabone non si ricava che anche Artemidoro parlasse di ψόφος, lo sfrigolio del sole al tramonto»,²⁴ anche se è probabile che lo abbia fatto,²⁵ ma quello che è certo, come si è detto, è che fu Posidonio a confutare decisamente questo 'errore popolare', errore di cui non fu affatto un assertore e un divulgatore, come, forse, sembra pensare il diciassettenne erudito Giacomo Leopardi, che non ne riporta in modo esplicito l'opinione avversa: «Posidonio narra presso Strabone, di aver udito dire che in Ispagna si sentiva in effetto questo strepito quando il sole piombava al fondo del mare».²⁶

Nonostante l'impegno di Posidonio, che è, per quel che ne sappiamo, all'origine della confutazione scientifica dello sfrigolio del sole nell'Oceano, confutazione ripresa anche da Cleomede,²⁷ una delle principali fonti di Leopardi, la fama di quello 'stridore', popolare presso gli Iberi, colpì, come già accennato, l'immaginazione dei poeti latini citati dal giovane poeta-filologo di Recanati.²⁸ E, in verità, non sappiamo se lo 'stridore' del sole fosse già presente nella letteratura latina fin dalla metà II secolo a.C., e dunque già prima di Posidonio, visto che Floro per le vicende iberiche di Decimo Bruto, console nel 138 a.C., accenna sì al tramonto del sole nell'Oceano ma non allo 'stridore' nell'«attuffarsi». Difficile è anche dire a quali fonti attingano Stazio e Giovenale,²⁹ e se la tradizione a cui fanno riferimento confutasse, con Posidonio, l'errata opinione popolare degli Iberi: probabilmente ne erano consapevoli, ma, in fondo, da poeti l'accoglievano, così come il giovane filologo Leopardi, che nel *Saggio sopra gli errori popolari degli antichi* (1815) razionalmente condannava l'errore e poi, nelle sue canzoni, se ne serviva per suscitare immagini ricche di suggestione.

la distanza tra Gadeira e il Promontorio Sacro, vd. Magnani 2002, 91-102, per un tentativo di spiegare la discrepanza tra i cinque giorni di navigazione di Pitea/Eratostene e i 1700 stadi indicati da Artemidoro, «una cifra notevolmente inferiore a quella presupposta dal computo piteano» (p. 92): secondo l'autore, il promontorio a cui faceva riferimento Pitea era situato molto più a settentrione, e si trattava forse del capo Finisterre (pp. 95-102, cui si rimanda per la complessa argomentazione).

²⁴ Così giustamente Schiano 2008, 97; 2010, 21.

²⁵ Tale, ad esempio, è l'opinione di Germaine Aujac (1966, 136): «[Poseidonios] voulait vérifier pour son compte, ou infirmer, la croyance généralement répandue, et propagée par Artémidore, que, sur le littoral océanique, le soleil s'agrandit avant de se coucher, qu'il fait entendre un grand bruit en plongeant dans les gouffres marins, comme si la mer siffait en l'éteignant, et que la nuit succède instantanément au coucher du soleil».

²⁶ Leopardi 1815 [1851²], 126. Successivamente Leopardi utilizzerà, come si è visto, il termine 'stridore' invece di 'strepito'.

²⁷ Cleom. 2.1, p. 162 Ziegler, dipende da Posidonio (cfr. Schiano 2008, 96; 2010, 20-21). Vd. anche Laffranque 1964, 184.

²⁸ A quelli ricordati da Leopardi vanno aggiunti Sil. Ital. 1.210 (*atque, ubi fessos equos Titan immersit anhelos / flammiferum condunt fumanti gurgite currum*), che, insieme a Verg. *Aen.* 9.913, a Iuv. *Sat.* 14.279 e a Val. Fl. 2.37, è richiamato da Aus. *Ep.* 6.1-2 (cfr. Mondin 1995, 113), e, per l'appunto, Val. Fl. 2.37 (*Iamque Hyperionius metas maris urget Hiber / Currus et euctae prono laxantur habenae / Aethere, cum palmas Tethys grandaeva sinusque / Sustulit et rupto sonuit sacer aequore Titan*) e, infine, Dracont. *Romul.* 9.91 (*agnosco stridere fretum, ceu Phoebus anhelos / Oceano demergit equos*): cfr. van Dam 1984, 468.

²⁹ Per Ausonio vd. *supra*, e Mondin 1995, 113.

Riferimenti bibliografici

- Aujac G. (1966), *Strabon et la science de son temps*, Paris.
- Belfiore S. (2011), *Il geografo e l'editore. Marciano di Eraclea e i peripli antichi*, Roma.
- Camarotto V. (2019), *Le traduzioni e gli scritti filologici*, in *Leopardi*, a cura di F. D'Intrino, M. Natale, Roma, 146-165.
- Canfora L. (2010), *Il viaggio di Artemidoro. Vita e avventure di un grande esploratore dell'antichità*, Milano.
- Isnardi Parente M. (1974), *Epicuro. Opere*, Torino.
- Laffranque M. (1964), *Poseidonios d'Apamée*, Paris.
- Lasserre F. (1966), *Strabon. Géographie, Livres III et IV*, Paris [2012].
- Leopardi G. (1815), *Saggio sopra gli errori popolari degli antichi*, Firenze [1851²].
- (1824), *Canzoni del conte Giacomo Leopardi*, Bologna.
- (1835), *Canti di Giacomo Leopardi. Edizione corretta, accresciuta, e sola approvata dall'autore*, Napoli, presso Saverio Starita, Strada Quercia n. 14.
- (2015), *Canti*, a cura di F. Bandini, Milano (ed. XXVII).
- Magnani S. (2002), *Il viaggio di Pitea sull'Oceano*, Bologna.
- Mondin L. (1995), *Decimo Magno Ausonio. Epistole*, Venezia.
- Panichi S. (2019), *Artemidoro di Efeso e le colonne d'Eracle*, in *Le détroit de Gibraltar (Antiquité - Moyen Âge)*, I. Représentations, perceptions, imaginaires, éd. par F. Des Boscs et al., Madrid, 59-70.
- Parmeggiani G. (2011), *Eforo di Cuma. Studi di storiografia greca*, Bologna.
- Radt S. (2002), *Strabons Geographika, I. Prolegomena, Buch I-IV: Text und Übersetzung*, Göttingen.
- Roller D.W. (2010), *Eratosthenes' Geography. Fragments collected and translated, with commentary and additional material*, Princeton - Oxford.
- Schiano C. (2008), *I Geographoumena: struttura e stile*, in *Il papiro di Artemidoro*, a cura di L. Canfora, Roma - Bari, 87-125.
- (2010), *Artemidoro di Efeso e la scienza del suo tempo*, Bari.
- Senatore F. (2020), *Le Seirenoussai tra i Golfi di Cuma e di Poseidonia*, «Oebalus» 15, 169-236.
- Stiehle R. (1856), *Der Geograph Artemidoros von Ephesos*, «Philologus» 11, 193-244.
- Timpanaro S. (1997³), *La filologia di Giacomo Leopardi*, Roma - Bari.
- van Dam H.-J. (1984), *P. Papinius Statius. Silvae, Book II. A Commentary*, Leiden.
- Vimercati E. (2004), *Posidonio. Testimonianze e frammenti*, Milano.